

» **Il blog** I ragazzi delle seconde generazioni si confrontano sulla piattaforma «La città nuova» di Corriere.it

«Giustizia è fatta». «No, è un golpe» I giovani egiziani d'Italia si dividono

MILANO — Amir esulta: «Ciao Morsi ciao, ahahah». Youssra lo rimprovera: «Non ci trovo niente da ridere». Mustà è duro: «Dovresti piangere caro mio». Se gli egiziani sono divisi, le seconde generazioni in Italia non hanno un'opinione unica. Ma più dei genitori hanno voglia di esprimerla: discutono su Facebook, protestano davanti ai consolati, seguono i canali satellitari d'informazione 24 ore su 24.

Omar Abdel Aziz preferisce WhatsApp per raccogliere commenti. Cresciuto a Milano, 25 anni, fa parte del direttivo nazionale dei Giovani Musulmani d'Italia e sul blog del Corriere.it «La città nuova» ha raccontato «la babele di pensieri» che animano il suo gruppo. Non è un'espressione che ha scelto a caso: i figli di immigrati di religione islamica in Italia hanno provenienze diverse. Sami che dice «Morsi non ha fatto niente per l'Egitto» è siriano, Sara che risponde «bisognava

dargli più tempo» è marocchina. La spaccatura attraversa anche gli egiziani. Chi, per famiglia o per moschea, è più vicino ai Fratelli musulmani (Karim: «È un golpe dei militari»). Chi è critico (Omar Affi: «Non hanno saputo governare»).

«È un bene che emerga questa varietà di opinioni anche nella realtà della diaspora — nota lo studioso della Cattolica, Paolo Branca —: i musulmani vengono sempre considerati come un blocco omogeneo, ma non è così». L'islamista osserva con particolare interesse i ragazzi: «Dopo decenni di stasi», regimi che hanno a lungo impedito la libertà d'espressione, dalla Tunisia all'Egitto, «c'è un elemento di entusiasmo», che dal Sud del Mediterraneo contagia i «nuovi italiani», in contatto con amici e parenti dall'altra parte.

A volte i toni sono «da tifoserie contrapposte», il professore ogni tanto interviene nelle discussioni dei Giovani

musulmani su Facebook (6.598 membri) per chiarire o precisare: «Molti hanno una scarsa conoscenza del passato», hanno trascorso poco tempo nel Paese dei genitori e qui in Italia non hanno avuto modo di approfondire. «Spesso mancano gli strumenti: la maggior parte delle seconde generazioni studia materie tecnico-scientifiche, pochi hanno confidenza con le discipline umanistiche, non sanno la storia, nè sono in grado di interpretare le fonti». Qualcuno argomenta, qualcun altro ripete le parole degli imam. E si attira le critiche, ancora su «La città nuova», della blogger Rania Ibrahim: «Sostengono con tutta l'anima un regime teocratico, eppure sono cresciuti a maccheroni e democrazia...».

Alessandra Coppola

[@terrastraniera](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vittoria Una manifestante egiziana

